

Rassegna del 28/01/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	8	Crolla il reddito delle famiglie	Eu.B.	1
SOLE 24 ORE	13	Imprese e professioni: obbligo di bancomat - Pagamenti con bancomat	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	3
CORRIERE DELLA SERA	10	Fuga di capitali, lira turca ai minimi	Ferraino Giuliana	5
CORRIERE DELLA SERA	17	Una nuova accusa a Mastrapasqua Lui deciso a restare	Marro Enrico	6
CORRIERE DELLA SERA	7	Scajola assolto per la casa con vista sul Colosseo - Casa con vista sul Colosseo assoluzione per Scajola «Ridatemi la credibilità»	Sacchettoni Ilaria	8
CORRIERE DELLA SERA	4	De Girolamo, Letta prende l'interim A Benevento l'ex ministro ora è indagato	R. R.	10
CORRIERE DELLA SERA	2	Legge elettorale, nuova frenata - Prima il nuovo accordo sulla legge elettorale Poi l'alt di Berlusconi	Martirano Dino	12

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	7	Osservatorio politico - Con il premio l'elettore sceglie - Con il premio l'elettore sceglie chi governerà	D'Alimonte Roberto	14
SOLE 24 ORE	6	Il punto - Ottimismo prematuro - Per una volta Letta e Renzi sono d'accordo su una cosa: fare la riforma	Folli Stefano	15

SETTORI

GIORNALE	16	C'è un mondo che rifiuta gli under 10	Caminiti Simonetta	16
REPUBBLICA	19	"Qui paghi con i soldi virtuali" il parrucchiere, il libraio e il bar ora i negozi accettano Bitcoin	D'Alessandro Jaime	18
SOLE 24 ORE	5	«Con l'Expo crescita del 2%»	...	21

Crolla il reddito delle famiglie

Bankitalia: -7,3% in due anni - Credit crunch sulle imprese: -98 miliardi

Il mercato immobiliare

Pesa sul peggioramento delle condizioni economiche dei nuclei: -1,2% di proprietari

Aumenta la concentrazione

Il 10% dei nuclei più abbienti possiede il 46,6% della ricchezza netta totale

UN POPOLO DI PROPRIETARI

Il 67,2% possiede una casa (-1,2% sul 2010). In aumento la percentuale di chi è in affitto: il 21,8% contro il 21,1% di due anni prima

ROMA

■ In Italia la crisi continua a mordere. La conferma giunge dal supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia dedicato ai bilanci delle famiglie italiane nel 2012: anche a causa dell'aspettativa negativa sul trend del mercato immobiliare, in due anni sono calati infatti sia il reddito che la ricchezza media dei nuclei familiari mentre è aumentata la povertà. E anche le imprese non se la passano bene. Con un credit crunch sempre più pesante: -98 miliardi nell'ultimo biennio.

A sottolinearlo è il vicedirettore generale di Bankitalia, Fabio Panetta, intervenuto ieri a Milano a un convegno alla Adam Smith Society. «Durante la crisi finanziaria le condizioni creditizie sono peggiorate. Dall'autunno del 2008 - spiega Panetta - la dinamica dei prestiti bancari al settore privato si è via via assottigliata, divenendo negativa una prima volta nel corso del 2009 e ancora dalla fine del 2011 a oggi». E anche le prospettive per il futuro non sono positive. Almeno nel breve. Nonostante i bagliori di ripresa, a suo giudizio, «la carenza di credito è destinata a proseguire nei prossimi mesi. L'esperienza

passata - aggiunge - indica che il deterioramento della qualità dei prestiti tende a prolungarsi ben oltre l'avvio della ripresa congiunturale».

Le sue parole arrivano più o meno in contemporanea con la diffusione da parte di Palazzo Koch di una fotografia aggiornata sulle famiglie italiane. Secondo cui, in due anni, il reddito familiare medio è diminuito in termini nominali del 7,3 per cento. Il suo valore, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è risultato di 30.338 euro (2.500 euro al mese). Con metà dei nuclei che non arriva però ai 2.000 euro mensili. Mentre un altro 20% può contare su un reddito addirittura inferiore ai 14.457 euro (1.200 euro al mese).

Lo stesso andamento riguarda il reddito equivalente, che tiene conto della dimensione e della struttura della famiglia e che fa registrare un -6% complessivo. Fatta conto la media generale, il deterioramento maggiore colpisce i lavoratori autonomi (che passano da 144 a 138) rispetto a dipendenti e persone in condizione non professionale (stabili rispettivamente a 109 e 91). Fanno eccezione i pensionati che vedono l'indice del reddito equivalente salire da 108 a 114.

Passando alla ricchezza media il quadro non cambia. Anche in questo caso il trend registrato tra il 2010 e il 2012 è negativo (-6,9%). Più nel dettaglio la ricchezza familiare netta - che è data dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e

oggetti di valore) e finanziarie (depositi, titoli di Stato, azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti) - presenta un valore mediano (cioè quello detenuto dalla famiglia che occupa la posizione centrale nella distribuzione della ricchezza) pari a 143.300 euro. Anche se aumenta la concentrazione media con il 10 per cento dei nuclei più ricchi che possiede il 46,6% della ricchezza netta familiare totale (il 45,7% nel 2010).

Viceversa, nello stesso biennio, salgono i poveri. In Italia la povertà pseudoassoluta passa dal 14 al 16 per cento. Colpendo in un caso su tre gli immigrati. Contemporaneamente la soglia di povertà si è assestata su un reddito di 7.678 euro netti l'anno (15.300 euro per una famiglia di tre persone).

Un ultimo accenno va infine alle tendenze del mercato immobiliare. E alle aspettative negative, specie sul fronte del ritorno atteso dagli affitti, che finisce per avere un impatto sulle condizioni economiche degli italiani. In fondo eravamo e restiamo un popolo di proprietari di casa. Seppure in una percentuale lievemente inferiore rispetto al recente passato: il 67,2% possiede un'abitazione (-1,2% sul 2010). In aumento invece la percentuale di chi è in affitto: il 21,8% contro il 21,1% di due anni prima. Completano il quadro le case occupate a uso gratuito (7,4%), quelle in usufrutto (3,3%) e a riscatto (0,3%).

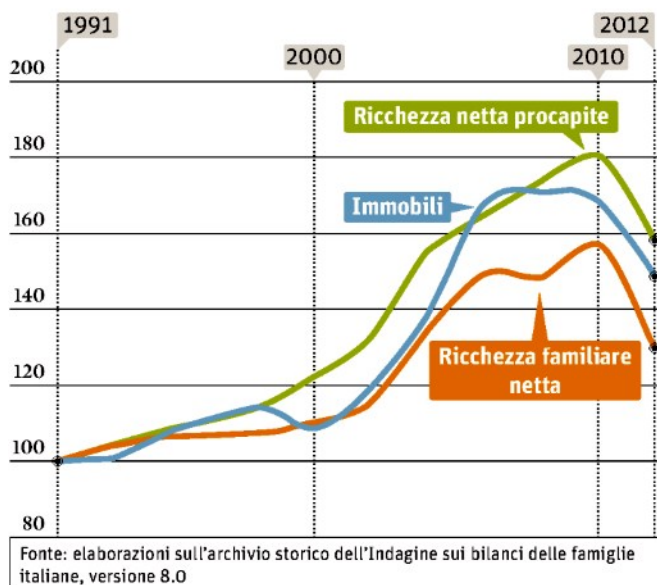
Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricchezza familiare

Valori mediani a prezzi costanti (numeri indici, 1991=100)



TRACCIABILITÀ

77

Imprese e professioni: obbligo di bancomat

Scatterà a fine marzo l'obbligo di accettare pagamenti (oltre 30 euro) con il bancomat per imprese e professionisti. Fino a giugno, l'obbligo varrà solo per chi ha fatturato oltre 200mila euro. Servizi e analisi ► pagina 13

Adempimenti. In Gazzetta il decreto che obbliga professionisti e imprese ad accettare i versamenti tracciati

Pagamenti con bancomat

Vincolo per prestazioni sopra i 30 euro e con 200mila euro di fatturato

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ Dal 28 marzo 2014 diventa operativo l'obbligo di accettare pagamenti con **Pos** per acquisti da parte di privati di prodotti e servizi di importo superiore a 30 euro. Sino al 30 giugno 2014, quest'obbligo opera limitatamente ai pagamenti da effettuarsi nei confronti di imprese e professionisti con fatturato oltre i 200mila euro.

Nella «Gazzetta Ufficiale» 21 del 27 gennaio 2014, è stato infatti pubblicato il decreto interministeriale 24 gennaio 2014 «Definizioni e ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito» firmato dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato di concerto con quello dell'Economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni, che diventerà operativo decorsi 60 giorni dalla sua pubblicazione.

Con successivo decreto da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo, e quindi entro il 26 giugno 2014, potranno essere individuate nuove soglie e nuovi limiti minimi di fatturato, con possibilità inoltre di estendere gli obblighi a ulteriori strumenti di pagamento elettronico anche con tecnologie mobili.

Sebbene nessuna specifica sanzione sia ricollegata al mancato adeguamento, la tempistica dettata dal decreto richiede a imprese e professionisti di attivarsi comunque quanto prima con gli istituti bancari anche per valutare costi di attivazione del Pos, canone mensile correlato e commissioni dovute su ogni transazione.

Il provvedimento costituisce il primo decreto attuativo della misura dettata dall'articolo 15 comma 4 del decreto legge 179 del 18 ottobre 2012, stabilendone importi minimi, modalità e termini dell'obbligo.

Questa norma ha inteso diffondere l'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento con decorrenza 1° gennaio 2014, fissando l'obbligo di accettare pagamenti effettuati anche attraverso carte di debito, e quindi bancomat, per i soggetti privati che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi anche professionali.

La relazione illustrativa al decreto legge aveva, a tal fine, sottolineato come un'ampia diffusione degli strumenti di pagamento elettronici costituisse una precondizione per l'affermarsi del commercio elettronico nel sistema produttivo italiano.

Un maggiore sviluppo di questo canale di vendita per prodotti e servizi può, di fatto, rappresentare un fattore di crescita e di internazionalizzazione delle imprese. Inoltre l'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronici rappresenta un efficace metodo per il contrasto all'uso del contante e, di conseguenza, dell'evasione fiscale.

La disposizione fa in ogni caso salvo quanto previsto in materia dal decreto legislativo 231/2007, il quale riporta una serie di obblighi e di adempimenti in funzione di antiriciclaggio e in particolare l'articolo 49 che prevede il divieto di trasferire denaro contante o titoli al

portatore per somme maggiori o uguali a mille euro.

Gli acquirenti cui deve essere assicurata la possibilità di pagare con carte di debito possono essere consumatori o utenti e quindi soggetti privati. Il decreto attuativo li definisce come le persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale e professionale eventualmente svolta. Imprese e professionisti, con fatturato annuo superiore ai 200mila euro e per acquisti oltre i 30 euro, sono pertanto obbligati ad accettare pagamenti effettuati da persone fisiche, soggetti privati, anche attraverso carte di debito.

A questo proposito, il decreto interministeriale definisce la carta di debito come lo strumento di pagamento che consente al titolare di effettuare transazioni presso un esercente abilitato all'accettazione della medesima carta, emessa da un istituto di credito, previo deposito di fondi in via anticipata da parte dell'utilizzatore, che non finanzia l'acquisto ma consente l'addebito in tempo reale.

Si tratta, quindi, essenzialmente della carta bancomat ma potrebbero essere ricomprese anche le carte di debito



di tipo prepagato, ricaricabili su richiesta del titolare pur in assenza di un conto corrente di appoggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

01 | 28 MARZO 2014

Da questa data imprese e professionisti dovranno accettare pagamenti anche con carte di debito - bancomat per acquisti da parte di soggetti privati. L'obbligo scatta solo per transazioni di valore superiore a 30 euro.

02 | 30 GIUGNO 2014

Sino al 30 giugno 2014, l'obbligo opera per i pagamenti effettuati nei confronti di imprese e professionisti con fatturato oltre i 200.000 euro.

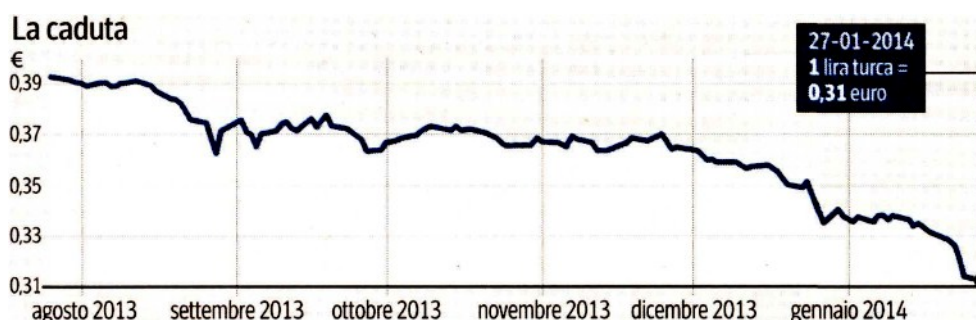
03 | 27 GIUGNO 2014

Entro questa data dovrà essere emesso un nuovo decreto che riveda al ribasso le soglie di pagamento e i soggetti obbligati all'adempimento

La crisi dei Paesi emergenti Riunione straordinaria oggi ad Ankara per alzare i tassi. Kirchner: attacco speculativo contro l'Argentina

Fuga di capitali, lira turca ai minimi

La banca centrale pronta a intervenire. Saccomanni: niente rischi per noi



Dopo il crollo del peso argentino, la tempesta valutaria colpisce la lira turca che, dopo mesi di flessione, ha toccato un nuovo minimo storico contro la moneta comune europea e contro il dollaro. Per comprare un euro ieri servivano 3,26 lire, mentre il biglietto verde era scambiato a 3,28. Per fermare la caduta la Banca centrale turca, che appena una settimana fa ha lasciato invariati i tassi di interesse, ha convocato per stasera una riunione d'emergenza del comitato di politica monetaria — è la prima volta dal 2011 — «per discutere dei recenti sviluppi e adottare le misure necessarie per garantire la stabilità dei prezzi».

La mossa inattesa della banca centrale ha avuto un effetto immediato sui cambi, ma la probabile stretta monetaria di Ankara non riesce a dissipare le nubi che continuano ad addensarsi sull'economia turca, dopo 11 anni di boom economico che l'ha portata fino al 17° posto nella graduatoria mondiale. Più della tangentopoli politica, che a dicembre si è abbattuta sul governo guidato da Recep Tayyip Erdogan, costringendo il premier a un rimpasto dell'esecutivo, e della crescente insofferenza della piazza, a pesare sulla valuta turca è soprattutto il nuovo corso della Federal Reserve e l'avvio graduale ma progressivo di una riduzione degli stimoli all'economia americana, il cosiddetto *tapering*.

Il fatto che la Banca centrale americana continuerà nei prossimi mesi a immettere meno liquidità sul mercato statunitense, soprattutto se in modo disordinato, potrebbe spingere gli investitori stranieri a uscire dalle economie emergenti. È uno dei nuovi rischi che corre l'economia globale, ha spiegato il direttore del Fondo

monetario Christine Lagarde sabato scorso al World Economic Forum di Davos.

In questa fase, la Turchia appare come una delle economie più fragili, essendo tra le più esposte ai capitali stranieri. La sua vulnerabilità? Il deficit delle partite correnti (merci, servizi e capitali) è salito a 60,8 miliardi a novembre 2013; il prodotto interno lordo ha rallentato fermandosi al 3,9% l'anno scorso; l'inflazione è aumentata al 7,4% a dicembre. Ma il problema vero è l'esposizione ai flussi finanziari dell'estero: a fronte di 137 miliardi di dollari di riserve in valuta straniera, Ankara deve fare i conti con un debito esterno di breve periodo e un deficit delle partite correnti di 150 miliardi totali. Però più le riserve sono esigue rispetto ai capitali esteri stranieri che entrano, più l'economia è a rischio, perché un improvviso stop dei flussi stranieri o addirittura un'inversione di tendenza potrebbe avere effetti deleteri soprattutto sulle società più indebitate, con inevitabili ricadute sul sistema bancario e, quindi, sulla valuta.

Cristina Kirchner, presidente dell'Argentina, non la pensa così e il giorno dopo il crollo del peso, via Twitter ha denunciato le «pressioni speculative» sulle valute dei Paesi emergenti messe in atto dalle banche e appoggiate dai gruppi economici.

La pressione delle valute riguarda tutti i Paesi con forti deficit nelle partite correnti, come Indonesia, India, Sudafrica, Brasile e Cile, ma anche Polonia e Ungheria. E, in un mondo sempre più interconnesso, potrebbe avere ricadute sui Paesi avanzati. L'Italia è al quarto posto tra i migliori partner commerciali della Tur-

chia, dopo Germania, Russia e Cina, con 4,9 miliardi di euro di importazioni e 9,5 miliardi di esportazioni, per un interscambio complessivo pari a 14,5 miliardi nei primi 9 mesi del 2013. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, però ieri da Bruxelles ha respinto il pericolo di contagio: «Non temo rischi per l'Italia derivanti dalla situazione attuale dei mercati emergenti», ha affermato, aggiungendo che quello conta è un «dato molto più stabile», cioè «il rendimento dei titoli e l'Italia oggi si finanzia a un tasso del 2%».

Giuliana Ferraino

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per aree

Considerando gruppi aggregati di Paesi è stato il mondo sviluppato ad avere i maggiori rialzi da fine 2012, con un +24,1% (Msci). L'eurozona è salita del 20,8% (Ftse Euro 100), in linea con il progresso delle borse mondiali (+20,0%, Msci), mentre i mercati emergenti sono scesi del 7,5% (Msci)

Nel mondo

Singole piazze

Dal 31 dicembre 2012

i maggiori mercati azionari del mondo hanno registrato generali rialzi, in particolare in Giappone. Espresse nelle valute locali le variazioni sono state per gli Usa (Dow Jones) +24,9%; Giappone (Nikkei 225) +52,2%.

Nettamente inferiori nei Paesi emergenti: India (Bse) +9,8%; Russia (Rts) +1,3%; Cina (Ssea) -9,6%



L'inchiesta Contestato il falso per un atto con l'Ospedale Israelitico

Una nuova accusa a Mastrapasqua

Lui deciso a restare

Assedio del governo al presidente dell'Inps

85

Millioni
I soldi che l'Ospedale israelitico avrebbe ricevuto tra fatture irregolari e «ingiusti vantaggi»

12.159

Le cartelle cliniche
manomesse che avrebbero permesso alla struttura sanitaria di ottenere rimborsi non dovuti

Il decreto

I sindacati chiedono la riforma della governance. L'ipotesi di un decreto legge ad hoc

ROMA — Da una parte Antonio Mastrapasqua, assediato nel suo ufficio che assomiglia sempre più a un bunker dal quale il presidente dell'Inps è deciso a vendere cara la pelle. Dall'altra parte il presidente del Consiglio, Enrico Letta, determinato a risolvere presto quest'altra grana che complica la già difficile vita del governo. Sebbene finora Mastrapasqua sia stato raggiunto solo da un avviso di garanzia, le indagini della procura di Roma costituiscono un imbarazzo del quale l'esecutivo farebbe volentieri a meno.

Mastrapasqua, al vertice dell'Inps dal 2008 e il cui mandato scade alla fine di quest'anno, è indagato per due ipotesi di reato nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte false cartelle cliniche dell'Ospedale israelitico (per ottenere maggiori rimborsi dal servizio sanitario nazionale) del quale Mastrapasqua è direttore generale: truffa aggravata per non aver controllato le cartelle e falso in scrittura privata per la cessione all'Inps dei crediti con le Asl vantati dallo stesso ospedale. Ieri l'avvocato di Mastrapasqua, Domenico Aiello, ha incontrato il procuratore generale, Giuseppe Pignatone, e oggi dovrebbe presentare una nuova memoria difensiva per respingere tutte le accuse. Quelle di truffa perché non rientrerebbe tra le funzioni del direttore generale dell'Ospedale Israelitico il controllo sanitario delle cartelle cliniche, e quelle di falso in scrittura privata perché la

cessione dei crediti Asl all'Inps sarebbe avvenuta secondo quanto consentono le norme di legge.

Ma, a parte gli sviluppi che avrà l'inchiesta, Letta sembra interessato a dare una risposta politica alla vicenda, rendendo impossibile la permanenza all'Inps di un presidente che ha molti altri incarichi di vertice sia pubblici sia privati. Per far questo, però, ha bisogno dell'aiuto del titolare del ministero vigilante, cioè del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, al quale ha affidato un'istruttoria da concludersi rapidamente. Il premier ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi lo stesso Giovannini e i due saranno domani a Bruxelles per il vertice europeo sul lavoro, insieme con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che anche lui ieri ha detto: «Stiamo aspettando le analisi che dovrà fare soprattutto il ministro del Lavoro». Il quale ha incaricato i suoi direttori generali competenti in materia di passare al setaccio tutte le norme applicabili al caso. Obiettivo: vedere se ci sono leggi che prevedono l'incompatibilità tra la carica di presidente dell'Inps e altre cariche e se vi sono i presupposti giuridici per commissariare l'Inps, l'ente che gestisce le pensioni degli italiani.

Mastrapasqua è deciso a resistere, forte del fatto che la sua proroga è blindata da una legge del 2011 approvata in modo bipartisan. Inoltre, sulla pluralità degli incarichi (9 e non più gli oltre venti di una volta) sostiene che anche altri presidenti di importanti enti pubblici ricoprono più incarichi perché questo è consentito dalle norme e quindi non c'è un caso che riguardi solo lui. Così come non può bastare un avviso di garanzia, secondo Mastrapasqua, perché altrimenti

il governo dovrebbe mandar via anche altri manager pubblici. Il presidente inoltre continua a chiedersi perché il caso sia scoppiato proprio ora che sta per aprirsi la grande partita delle nomine nelle società pubbliche, dall'Eni all'Enel alle Poste, che avrebbe potuto riguardarlo.

Visto il muro contro muro, forse l'unica via d'uscita per Letta è un decreto legge che riformi l'assetto di governo dell'Inps, reintroducendo il consiglio di amministrazione e facendo contestualmente decadere il presidente. Che invece appare complicato dimissionare o commissariare. In attesa delle decisioni, del premier sale il pressing. Lo Spi-Cgil (pensionati) chiede le dimissioni del presidente. La Uil pubblica amministrazione invoca il commissariamento. Cgil, Cisl e Uil sono concordi nel chiedere la riforma della governance dell'Inps. Sul fronte politico, Sel vuole le dimissioni, la Lega chiede a Letta di riferire in Parlamento e di mandare a casa il presidente. Il cambio della governance viene chiesto anche da Donata Lenzi, capogruppo pd in commissione Affari sociali della Camera, che ricorda come una mozione in tal senso era stata approvata durante il governo Monti. I radicali Silvio Viale e Igor Boni chiedono la revoca di tutti gli incarichi di Mastrapasqua, ricordando che è anche vicepresidente di Equitalia. In sua difesa, invece, Daniele Capezzone di Forza Italia perché «principi di civiltà giuridica impongono il rispetto della presunzione di innocenza». I consumatori del Codacons hanno inviato una formale diffida a Mastrapasqua a rassegnare le dimissioni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

**L'inchiesta****Le irregolarità
nei rimborsi**

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, in quanto direttore generale dell'Ospedale Israelitico di Roma (sotto), viene indagato nell'ambito di una inchiesta della Procura di Roma su cartelle cliniche truccate e rimborsi non dovuti da parte della Regione Lazio

Il doppio ruolo**L'intesa dell'Inps
con l'ospedale**

La Procura di Roma indaga anche sull'accordo tra l'Inps, presieduto da Mastrapasqua, e l'ospedale da lui diretto per saldare i contributi previdenziali non versati all'ente pensionistico dalla struttura sanitaria

La polemica**L'intervento
del premier Letta**

Il premier Enrico Letta ha chiesto al ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Enrico Giovannini una relazione su tutti i profili del caso Mastrapasqua. Anche sul possibile conflitto di interesse del presidente dell'Inps, che però respinge ogni accusa e non ha intenzione di dimettersi

L'ex ministro

Scajola assolto
per la casa
con vista
sul Colosseo

di ILARIA SACCHETTONI

A PAGINA 7

Casa con vista sul Colosseo assoluzione per Scajola «Ridatemi la credibilità» Per l'acquisto «a sua insaputa» si era dimesso

L'imprenditore

Prescrizione per Diego Anemone, coinvolto nella stessa inchiesta

L'ex ministro

«Silvio Berlusconi il primo a congratularsi con me»

ROMA — Quella inconsapevolezza che aveva suscitato il navigato sarcasmo di avversari e opinione pubblica, sembra risarcirlo in sede giudiziaria. Il giudice monocratico Eleonora Santolini crede e assolve con formula piena («il fatto non costituisce reato») l'ex ministro Claudio Scajola per l'acquisto della famosa casa al Colosseo (acquistata, appunto, «a sua insaputa»). L'ex ministro si gode una giornata di successo mentre i suoi avvocati Elisabetta Busuito e Giorgio Perroni parlano di «uccisione mediatica» dell'ex onorevole.

L'assoluzione è resa più clamorosa da due aspetti: uno tecnico — sciolto, probabilmente, dalle motivazioni che si conosceranno fra 45 giorni —, l'altro di contorno. Il primo è che, per l'imprenditore Diego Anemone, a processo per la

stessa vicenda, il giudice stabilisce la prescrizione, senza però proscioglierlo nel merito. Come dire che il reato di finanziamento illecito c'è stato, sia pure commesso in modo «unilaterale» dall'imprenditore. L'altro aspetto è che, per quello stesso acquisto l'ex ministro del Pdl si era dimesso. Lanciando perfino l'idea (a processo iniziato) di volersi liberare della casa devolvendo a un'associazione no profit parte del ricavato, il milione e centomila euro versati da altri.

Nato da un approfondimento dei magistrati romani, dopo la trasmissione degli atti da Perugia, il processo non ha ricostruito in modo convincente la vera provenienza del denaro. Anemone? La sua impresa? Certo ma solo sullo sfondo. Come un'ipotesi.

I venti assegni della Deutsche Bank che, nel 2004, furono versati da Angelo Zampolini (l'architetto e grande pentito dell'inchiesta sulla «cricca» di Angelo Balducci) alle sorelle Papa per un totale di un milione e centomila euro, sarebbero rimasti, per così dire, senza paternità. Nessuna prova sufficiente che provenissero dalle aziende di Anemone, il beneficiario imprenditore dei Grandi Appalti. «Il processo, anzi, ha dimostrato che non provenivano dalle imprese del nostro

cliente», sottolinea l'avvocato di Anemone, Antonio Barbieri.

Stesso discorso, a quanto pare, per i lavori di ristrutturazione, eseguiti nel 2006 e valutati all'incirca altri 100 mila euro di spesa. Anche in quel caso, da parte dell'ex ministro non vi sarebbe stata alcuna consapevolezza di illecito. Che la casa gravasse sulla sua reputazione politica Scajola lo ha sempre fatto intendere (anche in Aula nei mesi scorsi e lo ha ribadito ieri: «Ormai non ci abito da quasi due anni. È in vendita e spero di liberarmene nei prossimi mesi. Ho già stipulato il compromesso e mi auguro che possa fare a breve il rogito»). Nei mesi scorsi, l'ex ministro aveva disdetto le utenze conservando l'unica necessaria per provare la proprietà: quella sui rifiuti. «Sono stato ricoperto di fango per tre anni, è stato un processo mediatico» ha ripetuto davanti alle telecamere di SkyTg24 in una lunga inter-



vista. Nei confronti di Scajola i pm Ilaria Calò e Roberto Felici avevano chiesto una condanna a tre anni di carcere.

«Ora spero mi sia restituita la credibilità politica che amici e avversari mi hanno sempre riconosciuto in passato», ha detto Scajola, lasciando capire che non gli dispiacerebbe tornare in politica. Mentre Berlusconi, giura, è stato il primo a congratularsi: «“Claudio, sono felice per te”, mi ha detto». Anni difficili, in una vicenda «drammatica» per Maurizio Gasparri. Mentre l'avversario,

Roberto Giachetti, Pd, riconosce a Scajola «grande dignità in questi mesi. L'unica era restare zitto e fermo in attesa che venisse fuori la verità».

Tutto invece sembrava congiurare, incluse le perizie immobiliari sull'ormai leggendaria casa al Colosseo. Una, recentemente commissionata da un quotidiano locale, parla di un valore reale inferiore al milione di euro. Dunque, 700 mila euro meno di quanto fu invece pagata.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'indagine

Nel 2010 la casa romana di Claudio Scajola, in quel periodo ministro per lo Sviluppo economico, finisce al centro di un caso al culmine del quale l'esponente del Pdl si dimette. Secondo i pm che hanno condotto l'inchiesta per finanziamento illecito l'appartamento fu pagato un milione e 700.000 euro, di cui 600.000 da Scajola e altri 900.000 messi a disposizione dall'imprenditore Diego Anemone tramite 80 assegni circolari

La sentenza

Ieri il Tribunale di Roma ha assolto l'ex ministro perché il fatto non costituisce reato

La difesa

Scajola ha partecipato a tutte le udienze del processo, negando ogni addebito. I suoi legali hanno commentato: «La sentenza contribuisce a una riabilitazione di Scajola agli occhi di tutti, nell'indagine non c'erano prove dirette della sua colpevolezza»

Nel centro storico

Lo stabile all'interno del quale c'è l'appartamento dell'ex ministro Claudio Scajola, in via del Fagutale a Roma. Sulla compravendita della casa era stata aperta un'inchiesta per finanziamento illecito (Ansa)



L'addio del 2010

Claudio Scajola durante la conferenza stampa convocata il 4 maggio 2010, quando annunciò le dimissioni da ministro dello Sviluppo economico



De Girolamo, Letta prende l'interim A Benevento l'ex ministro ora è indagato

In Forza Italia i no al ritorno nel partito. Anche Pascale è contraria

**L'esecutivo
e il peso del Ncd**

276 i giorni del governo Letta: il premier ha giurato al Quirinale il 28 aprile scorso

19 i ministri del governo: a Letta l'interim delle Politiche agricole

4 i ministri che fanno parte del Ncd: Alfano, Lorenzin, Lupi e Quagliariello

60 i parlamentari che fanno parte del Ncd: 29 deputati e 31 senatori

ROMA — Il premier Enrico Letta accetta le dimissioni di Nunzia De Girolamo e assume l'interim del ministero per le Politiche agricole. Una decisione inevitabile visto che l'ex ministro dell'Agricoltura è stata formalmente indagata nell'inchiesta sulla Asl di Benevento. E sotto inchiesta con nuove contestazioni sono finiti anche i suoi «fedelissimi», primo fra tutti il direttore generale della struttura sanitaria Michele Rossi per turbativa d'asta relativamente all'assegnazione degli appalti. Matteo Renzi non ne vuole parlare. E a quanti gli domandano se il gesto dell'ormai ex ministro favorisca un rimpasto, magari per consentire ai uno dei suoi di occupare la poltrona appena lasciata libera replica secco: «Non partecipiamo a discussioni da Prima Repubblica, noi siamo diversi». Ma aggiunge: «Massimo rispetto per lei. In Italia le dimissioni sono un gesto che non fanno in tanti».

Intanto gli amici del Nuovo centrodestra dicono di averla difesa fino in fondo e continuano a riconoscerle il merito di avere compiuto un atto di grande dignità. Non solo. Affermano con sicurezza che De Girolamo non lascerà il partito per ritornare in Forza Italia. Ne è convinto il presidente del

Ncd, Renato Schifani («Escludo ogni ipotesi al riguardo») e anche il responsabile nazionale dei circoli, Giuseppe Scoppelliti, è dello stesso parere: «Nunzia è una grande risorsa e sarà sicuramente impegnata all'interno del partito con un ruolo di prestigio che si andrà a ritagliare». Che il suo futuro sia quello di restare nel Nuovo centrodestra è opinione anche del capo dei senatori berlusconiani, Paolo Romani. «Non credo — dice — che andare e venire, le porte girevoli, in politica abbiano mai dato un contributo alla chiarezza e alla trasparenza». E la fidanzata di Silvio Berlusconi, Francesca Pascale, lascia trapelare la sua contrarietà a un ritorno dell'ex ministro perché De Girolamo avrebbe lasciato Forza Italia e il Cavaliere per il suo interesse personale piuttosto che per il bene del Paese.

Il problema che alcuni si pongono è che effetti avranno le dimissioni. Avvieranno un chiarimento visto che si sta discutendo di un nuovo patto di coalizione? Ci sarà una crisi di governo? «È paradossale — dice la forzista Michaela Biancospino — che gesti di grande dignità vengano da singoli ministri e non da chi ha fallito su tutta la linea ovvero Letta». Non nascondono una certa

soddisfazione alcuni parlamentari del Movimento 5 Stelle. «Si è dimessa — dicono — pur di non affrontare in Aula la mozione di sfiducia. Il governo Letta è la Waterloo di Napolitano, vero padre del governo dell'inciucio», scrivono in una nota. Del resto, aggiungono i deputati del movimento, «in pochi mesi si sono dovuti dimettere due ministri — De Girolamo e Idem — e altri due ministri — Cancellieri e Alfano — sono rimasti coinvolti rispettivamente nello scandalo Ligresti e nel caso Shalabayeva». Soddisfatto anche il deputato di Sel Franco Bordo perché, sostiene, quelle dimissioni «sono una buona notizia: da quando si è insediata più che partecipazioni a fiere agricole e apparizioni mediatiche alla frontiera del Brennero non abbiamo visto atti concreti per risolvere i problemi dell'agricoltura nazionale». Ed è appunto al futuro del dicastero che guarda il segretario leghista Matteo Salvini nella speranza che nessuno occupi più quella poltrona. Il progetto che ha in mente è che «siano le Regioni a gestirsi le Politiche agricole, indipendenti da Roma e da Bruxelles, visto che dopo Zaia c'è stato il nulla».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



I nastri

Le registrazioni e l'inchiesta sulla sanità

Dall'inchiesta della Procura sulla Asl di Benevento, emergono registrazioni che riguardano Nunzia De Girolamo. Risalgono all'estate del 2012 e le ha fatte di nascosto Felice Pisapia, ex dirigente Asl, indagato, in un incontro privato a casa dell'allora deputata del pdl

Le indagini

Le riunioni le nomine e gli affari

Il giudice, disponendo per Pisapia l'obbligo di dimora, descrive le riunioni, a cui partecipa anche De Girolamo, come un «direttorio ristretto» che gestiva ogni aspetto organizzativo della Asl «in funzione di interessi privati». Le indagini si concentrano su nomine e commesse assegnate

La polemica

Il pressing dei democratici e le dimissioni

Si apre il caso politico. Pd e Scelta civica chiedono al ministro di riferire in Aula, il M5S presenta una mozione di sfiducia, il Ncd la difende. Il 17 gennaio De Girolamo riferisce in una Camera semideserta. Domenica le dimissioni: «Letta non mi ha difeso»



Annamaria Cancellieri

Le intercettazioni con la famiglia Ligresti e l'interessamento della Cancellieri, 70 anni, riguardo alle condizioni di Giulia, quando era in carcere, hanno complicato la posizione del ministro alla Giustizia



Flavio Zanonato

Il ministro allo Sviluppo Zanonato, 63 anni, è stato invitato alle dimissioni dalla governatrice del Friuli Debora Serracchiani per una vicenda locale. Ma il primo è vicino a Bersani, la seconda a Renzi



Enrico Giovannini

Il ministro del Lavoro Giovannini, 56 anni, è entrato in contrasto con Renzi. Trova il contratto di lavoro unico proposto dal segretario pd nel Jobs act «una proposta confusa» che necessita di grandi investimenti



Graziano Delrio

Il ministro agli Affari regionali Delrio, 53 anni, è l'uomo forte di Renzi all'interno del governo. E come tale, potrebbe ricoprire ruoli ancora più significativi con il rimpasto dell'esecutivo



L'addio Nunzia

De Girolamo, 38 anni, ha lasciato la guida del ministero alle Politiche agricole (Imagoeconomica)

Il segretario pd vede Verdini e Alfano. Trattativa difficile, in commissione 318 emendamenti

Legge elettorale, nuova frenata

Intesa per il premio al 38%, poi lo stop di Berlusconi

Giornata di incontri e limature sulla legge elettorale per trovare un'intesa. Renzi ha visto Verdini e Alfano e l'ala più recalcitrante del Pd. C'è il sì al ritocco dal 35% al 38% della soglia per il premio di maggioranza. Ma poi Berlusconi dice no e tutto torna in alto mare.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Prima il nuovo accordo sulla legge elettorale Poi l'alt di Berlusconi

Forse oggi Renzi rivede il Cavaliere sulla soglia al 38%
Apertura di Letta. La carica dei 318 emendamenti

Salva Lega

Forza Italia ha proposto una deroga alle soglie per i partiti radicati in determinati territori

I collegi

Possibile la delega al governo per disegnare i collegi della nuova legge elettorale

ROMA — Ore di incontri e mediazioni nel tentativo di stringere almeno sulla soglia al 38% per ottenere il premio. L'accordo sembrava a un passo, poi in serata lo stop di Berlusconi. La giornata era cominciata con il segretario dei democratici che parlava di primarie immaginando il possibile ultimo punto di caduta per far digerire, alla fine, anche alla minoranza del suo partito la legge elettorale: «Certo, l'accordo sugli emendamenti è complicato ma non è impossibile...», spiegava Matteo Renzi forse riferendosi all'emendamento presentato dal lettiano Marco Meloni che istituisce primarie obbligatorie per legge capaci di selezionare i candidati dei listini bloccati dell'Italicum. Se poi, nelle prossime ore, quelle primarie «obbligatorie» diventassero «facoltative» allora aumenterebbero considerevolmente

le possibilità di convincere Silvio Berlusconi.

Ma per chiudere con tutte le parti in causa l'accordo sulla legge elettorale il tempo è quasi scaduto. I nodi aperti sono ancora molti, tanto che si parla di un nuovo possibile incontro tra Renzi e il Cavaliere nelle prossime ore. Domani comunque si dovrebbe andare in aula alla Camera. Per cui Renzi, in un vorticoso giro di colloqui, ieri sera ha parlato di tutto questo con il plenipotenziario del Cavaliere, Denis Verdini, con il vicepremier Angelino Alfano e con i deputati del Pd che ha incontrato fino a tarda sera. E quest'ultimo è stato l'incontro più difficile per il segretario. Renzi, alla fine, ha chiesto e ottenuto — nonostante forti resistenze — dai suoi deputati (compreso Gianni Cuperlo) di ritirare tutti gli emendamenti non

concordati con FI e Ncd, a partire da quello sulle preferenze presentato da Rosy Bindi. Si salvano solo quelli sulle primarie regolate per legge che diventano facoltative, sulla soglia di accesso al premio di maggioranza (dal 35% al 38%) e sulla delega al governo per disegnare i collegi.

Il bilancio di una trattativa in continua evoluzione evidenzia che Forza Italia, dopo aver ceduto, è tornata indietro sulla soglia alta. In serata lo stesso Berlusconi avrebbe stoppato chi nel suo partito aveva detto a Renzi di essere disponibile a far alzare dal 35% al 38% l'asticella oltre la quale la coalizione vincente si accaparra il premio di maggioranza. Stop confermato in tarda serata anche da una nota di Denis Verdini. Renato Brunetta, in commissione, ha anche chiesto di rivedere il calendario dei lavori alla luce del nuovo scontro in atto. FI



tiene duro, anzi durissimo, sulle soglie basse, quando invece Pd, Ncd e tutti i piccoli spingono per ridurre gli sbarramenti di accesso in Parlamento, dall'8 al 6% per i partiti non coalizzati, dal 5 al 4% per quelli coalizzati. Forza Italia, comunque, non ha dimenticato di presentare l'emendamento «salva Lega» che prevede il ripescaggio dei partiti fortemente radicati in un determinato territorio, qualora questi superino l'8% dei voti in 7 circoscrizioni. Un'altra variazione di cui il Cavaliere e i suoi emissari non vogliono sentir parlare è l'abbattimento dal 12 all'8% dello sbarramento di coalizione che, se ridotto, favorirebbe un «rassemblement» moderato di centro. Invece gli «alfaniani» avrebbero avuto il via libera sulle candidature multiple.

Renzi e Alfano, poi, avrebbero quasi strappato a Verdini l'impe-

gno di affidare al governo il compito di disegnare il collegi dell'Italicum, evitando così che in Parlamento si svolga un vero e proprio Suk dei collegi: Forza Italia, però, sul punto resiste perché questo significherebbe non poter andare a votare nei 90 giorni (tanti ne vengono concessi al governo per disegnare i collegi) successivi alla promulgazione della legge. Tra l'altro, un emendamento di Giuseppe Lauricella (Pd) propone che in quei 90 giorni resti in vigore la legge elettorale rimasta sul campo dopo la sentenza della Consulta (il proporzionale puro con la preferenza). C'è poi un'altra questione non irrilevante: sempre Lauricella del Pd propone di rendere la legge elettorale effettivamente applicabile solo dopo la riforma del Senato.

Renzi, dunque, ha provato in tutti i modi a chiudere la partita. Gli emendamenti depositati in

commissione Affari costituzionali al testo della legge elettorale erano all'inizio ben 318 (tra cui 36 del Pd, 19 di FI, 11 del Ncd e 60 dei grillini che puntano a un proporzionale con lo sbarramento al 2%) ma il segretario continua ad andare avanti per la sua strada: «Se si affossa anche questa possibilità di riforme, allora diventa davvero delicato immaginare una speranza per la legislatura». Nonostante le difficoltà procedurali (ieri sera i piccoli, da Scelta civica al Centro democratico, hanno chiesto di non andare in aula domani), tanto attivismo ha fatto rompere il silenzio al presidente del Consiglio, Enrico Letta, che sulla materia elettorale è rimasto finora alla finestra: «Sono fiducioso che l'iniziativa dei partiti principali e del Pd arrivi a un risultato positivo anche per il rafforzamento dell'Italia. Il governo è il primo tifoso dell'accordo elettorale».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti e le proposte di modifica



Partito democratico

Sono 318 gli emendamenti presentati al testo di riforma della legge elettorale in commissione Affari costituzionali. Nelle 36 proposte di modifica del Pd non compaiono le firme dei renziani: un emendamento con primo firmatario Rosy Bindi mira ad abbassare dal 5 al 4% lo sbarramento per i partiti in coalizione. Un altro emendamento, a firma Alfredo D'Atorre, chiede di alzare la soglia di sbarramento dal 35 al 40% per ricevere il premio di maggioranza



Forza Italia

Sono 19 gli emendamenti di Forza Italia. Il partito potrebbe essere disponibile ad alzare al 38 per cento la soglia per accedere al premio di maggioranza. Resta il no alle preferenze e all'abbassamento delle soglie per i singoli partiti. Da Forza Italia arriva anche un emendamento sullo «sbarramento territoriale» che consentirebbe alla Lega Nord di entrare in Parlamento



Nuovo centrodestra

Reintroduzione delle candidature multiple, sostituzione delle liste bloccate con le preferenze o un sistema misto collegi-preferenze, cancellazione delle norme sul Senato, sbarramento per la coalizione dal 12 all'8%. Sono alcuni degli 11 emendamenti depositati dal Ncd, che chiede anche di scorporare dai voti della coalizione quelli dei partiti che non abbiano superato lo sbarramento



Movimento 5 Stelle

Sono 60 gli emendamenti presentati: 30 per modificare la parte dell'Italicum che disciplina il voto per la Camera, 30 sul sistema per il Senato. I 5 Stelle chiedono di reintrodurre le preferenze e modificare soglie di sbarramento e premio di maggioranza: aspetti che nel testo base presentano, a loro parere, «grossi dubbi di costituzionalità». L'obiettivo è portare la proposta di legge «verso un proporzionale puro»



Scelta civica

Una ventina gli emendamenti presentati ieri da Scelta Civica al testo di riforma della legge elettorale in commissione Affari costituzionali alla Camera. Nelle proposte di modifica in particolare si chiede l'introduzione di collegi uninominali al posto delle liste bloccate e la regolamentazione delle primarie per legge, che dovrebbero diventare obbligatorie per poter scegliere i candidati

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Con il premio l'elettore sceglie

» pagina 7

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Con il premio l'elettore sceglie chi governerà

L'EFFETTO «PREMIO»

Regno Unito

■ Il sistema uninominale a un turno prevede la vittoria, in un collegio, del candidato con più voti. Nel 2005 Tony Blair ha vinto il suo terzo mandato con il 35% dei voti. Con questa percentuale il Partito laburista ha ottenuto il 55% dei seggi

Spagna

■ Anche certi sistemi etichettati come proporzionali contengono un premio. Lo spagnolo, per esempio. Con le sue piccole circoscrizioni sono i grandi partiti ad essere sovrarappresentati a spese dei piccoli

Francia

■ Nel 2012 François Hollande ha preso al primo turno il 29% dei voti (come Bersani a febbraio 2013 alla Camera) e al secondo turno questa percentuale si è trasformata nel 53% dei seggi

Germania

■ Anche la Cdu-Csu di Angela Merkel alle ultime elezioni ha ottenuto un premio in seggi grazie al fatto che i Liberali e l'Alternativa per la Germania non hanno superato il 5%

LA RISPOSTA A SARTORI Nell'Italicum la distorsione tra voti e seggi non è molto diversa da quella di altri sistemi europei

A Giovanni Sartori il nome Italicum non piace. Il fatto non sorprende. Non avendolo inventato lui non poteva che essere così. Neanche a me piace più di tanto. Per quelli della mia generazione ricorda fatti tragici. Però tra tutti gli epiteti latineggianti con cui – unico paese al mondo – parliamo dei nostri sistemi elettorali è certamente il più azzeccato. Infatti a partire dal 1993 tutti i sistemi elettorali adottati nei comuni, nelle province e nelle regioni sono varianti dell'Italicum. Questo tipo di sistema proporzionale con premio di maggioranza costituisce uno degli elementi di un peculiare modello di governo che si è progressivamente affermato da noi negli ultimi 20 anni e che non trova riscontro in altri paesi. Per l'appunto un modello italiano di governo. L'Italicum è l'ultimo tassello.

Ma la vera questione in ballo non è il nome. A Sartori non piace il modello. Secondo lui è «scorretto, scorrettissimo, trasformare con un premio una minoranza in una maggioranza». A prima vista sembra che il Sartori sostenitore dei collegi uninominali a due turni del modello francese sia di-

ventato un proporzionalista convinto. Ma forse non è così, anche se non lo possiamo dire con certezza. Nel passato ha anche sostenuto la bontà del sistema elettorale tedesco che, nonostante i suoi collegi uninominali, è un proporzionale. Eppure, cercando di interpretare il suo pensiero, si intuisce che il problema per lui non è la trasformazione di una minoranza di voti in maggioranza di seggi, ma il fatto che questo avvenga con un premio. È questo il vero bersaglio polemico. Come se il premio fosse «un regalo che Renzi e Berlusconi fanno a se stessi». Sono parole sue.

Tutti i sistemi maggioritari contengono un premio. Tanto per fare esempi già fatti numerose volte, nel 2005 Tony Blair ha vinto il suo terzo mandato con il 35% dei voti. Con questa percentuale il Partito laburista ha ottenuto il 55% dei seggi. Nel 2012 François Hollande ha preso al primo turno delle legislative il 29% dei voti (come Bersani a febbraio 2013 alla Camera) e al secondo turno questa percentuale si è trasformata nel 53% dei seggi. E si potrebbe continuare con molti altri esempi di disproporzionalità. Anche certi sistemi etichettati come proporzionali contengono un premio. Lo spagnolo, per esempio. Con le sue piccole circoscrizioni sono i grandi partiti ad essere sovrarappresentati a spese dei piccoli. Anche la Cdu-Csu di Angela Merkel alle ultime elezioni ha ot-

tenuto un premio in seggi grazie al fatto che i Liberali e l'Alternativa per la Germania si sono avvicinati alla soglia del 5%, ma non l'hanno superata. Sembra di intuire nel ragionamento di Sartori che quello che distingue questo tipo di premio è il fatto che in tutti questi casi la distorsione tra voti e seggi si produce "naturalmente". Prendo questo avverbio a prestito da lui. Nell'Italicum invece la distorsione, cioè l'effetto maggioritario, sarebbe "innaturale". Ci sarebbero dunque premi naturali e premi innaturali.

Ma perché il premio dell'Italicum dovrebbe essere innaturale? Partiamo dal funzionamento di questo sistema. Al partito o alla coalizione che ottiene un voto più degli altri viene dato un premio del 18% dei seggi a condizione che abbia raggiunto almeno il 35% dei voti. Il 18% è il premio massimo, che consente a chi vince con il 35% di avere il 53% dei seggi. Se però una lista vince con il 40% dei voti il premio diventa il 15% e se vince con il 45% dei voti diventa il 10%. E così via. Il premio infatti può assicurare al massimo il 55% dei seggi. Se nessuno arriva al 35% dei voti le due liste più votate si sfidano in un ballottaggio in cui chi vince prende il 53% dei seggi.

Che cosa c'è di innaturale in tutto ciò? Perché sarebbe naturale il premio ottenuto da Blair e da Hollande e questo no? Con il premio dell'Italicum già al primo turno gli elettori

sanno che il loro voto può dare la maggioranza assoluta a un partito o a una coalizione e quindi sanno che sono loro a decidere il governo del Paese. A maggior ragione questo è vero nel caso di secondo turno visto che gli sfidanti sono solo due. Il vero vantaggio dei sistemi maggioritari di collegio, rispetto all'Italicum che è un sistema maggioritario di lista, è che ogni partito o ogni coalizione presenta agli elettori un candidato e su quello si gioca la partita, in uno o due turni. Nel caso invece dell'Italicum il candidato unico è sostituito da una lista di candidati. E questo pone il problema se la lista debba essere aperta (con il voto di preferenza) o bloccata. Questione molto controversa, come si vede in queste ore. Con il collegio uninominale il problema non esiste. È per questo che chi scrive pensa che il miglior sistema elettorale per il nostro paese in questo frangente storico sia il maggioritario di collegio con ballottaggio. Con questo sistema si potrebbero perseguire gli stessi obiettivi dell'Italicum senza il problema del voto di lista. Ma questo modello in questo momento appartiene al libro dei sogni. Con chi lo si approva visto che Berlusconi e Grillo sono contrari? Qui sta la differenza tra chi guarda alla realtà e chi insegue chimere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Ottimismo prematuro

► pagina 6



Per una volta Letta e Renzi sono d'accordo su una cosa: fare la riforma

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Senza intesa alle Camere la legislatura si sfilaccia. Ma alla vigilia dell'aula l'ottimismo è prematuro

Nonostante la fiducia ostentata da qualcuno in Parlamento, è presto per dichiararsi ottimisti sulla riforma elettorale. Al momento sappiamo solo che entro questa settimana il quadro sarà più chiaro, ma è prematuro affermare che il compromesso alle viste. Lo si sta cercando, è vero. Passi avanti sono stati fatti sulla soglia minima di sbarramento (ipotesi dal 5 al 4 per cento) e sul «quorum» di coalizione per accedere al premio di maggioranza senza passare dal ballottaggio (dal 35 al 37-38 per cento, forse anche il 40).

Potrebbe non bastare e non solo perché rimane in sospeso la questione delle preferenze. Il punto è che l'accordo Renzi-Berlusconi, essendo privo di precedenti, non offre garanzie circa la sua tenuta. Andrà verificato nei fatti ora per ora, emendamento per emendamento.

A favore della riforma c'è la spinta convergente degli osservatori internazionali, tutti disposti ad aprire un generoso credito a Renzi in quanto «ultima speranza d'Italia» (vedi il "Financial Times"). Ma c'è anche la sensazione sempre più netta che il fallimento equivarrebbe a una catastrofe per la credibilità del sistema e la solidità degli equilibri politici.

In fondo è questo che intende il segretario del Pd quando afferma che senza la legge elettorale «finisce la legislatura». Frase che forse non va interpretata alla lettera: nel senso che il Parlamento boccia la riforma e il giorno dopo il Pd chiede a Napolitano di sciogliere le Camere. Uno scenario poco verosimile

nel suo schematicismo; mentre invece è più plausibile l'altra verità.

Vale a dire che la legislatura «finisce» perché perde il suo significato legato a un progetto riformatore venuto meno. E si trascina nella delusione collettiva in attesa che si consumi il semestre italiano alla guida dell'Unione. Si dirà: perché in quel caso non si corre subito alle urne? Ma lo scioglimento del Parlamento non è così semplice. E non solo per la naturale resistenza di deputati e senatori.

Renzi è il primo a trovarsi a disagio di fronte all'ipotesi di elezioni convocate con la legge proporzionale reintrodotta dalla Corte Costituzionale (una soluzione minimale che non può essere il modello elettorale definitivo della Repubblica). Semmai Berlusconi e Alfano potrebbero essere molto interessati, a certe condizioni, a sfruttare tale opportunità. Ma di sicuro non Renzi che vedrebbe smentito e affossato il suo disegno di rinnovamento vincolato a una solida "leadership" personale.

Ecco perché, una volta tanto, il segretario del Pd e il premier Letta si trovano sulla stessa sponda del fiume, al di là delle loro incomprensioni. A entrambi conviene oggi vedere approvata una legge elettorale che sgombrì il cammino della legislatura. Renzi avrebbe in mano la semi-garanzia della sua futura vittoria; il presidente del Consiglio potrebbe sperare in un sussulto di vitalità della maggioranza, tale da rinviare l'azione del governo fino al termine del 2014. Il resto dipende dalla carattere dei personaggi, a cominciare da quello del premier. Accanto alla riforma del voto, le prove che attendono Letta si chiamano rinnovo della squadra di governo (dopo l'uscita di scena della De Girolamo); rilancio del programma; nomine negli enti pubblici. Quest'ultimo capitolo è forse il più delicato, come conferma il caso Mastrapasqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SE L'INFANZIA È UN DISTURBO Svolta culturale: vince l'orgoglio «anti figli»

C'è un mondo che rifiuta gli under 10

Pasticcerie, ristoranti e persino voli aerei vietati per i piccoli a tutela della quiete degli adulti

STOP DOPO LE 21

Il locale di Brescia spiega la scelta: così non ci sono più lamentele

NON SOLO GENITORI

Il 24% delle donne nate nel 1965 non ha avuto figli, secondo l'Ocse

Simonetta Caminiti

■ Genitori o non genitori? Se qualcuno ci facesse questa domanda, sul prato di un villaggio turistico, penseremmo a un lapsus. «Fumatori o non fumatori?», avrà voluto dire la receptionist. E invece no: perché la «no kids policy» (politica anti-figli), già diffusa all'estero, sta contagiando il Belpaese.

Niente bambini al seguito: Sirani Bagno di Mella (pasticceria e pizzeria di Brescia) è il primo locale italiano a sposare questa campagna, bandendo gli under 10 dopo le nove di sera. Noto per i piatti e l'ambiente raffinati, il locale è bombardato dalle critiche online, maititolari, che applicano questo regime da sette anni, ribattono con sicurezza: «C'erano troppe lamentele e adesso funziona tutto benissimo».

Non sono gli unici, in Italia. A Capri - perciò, nel cuore di un Sud ancora affollato da grandi

famiglie - la filosofiano-kids calca il turismo: l'hotel «La Scalinatella» è off limits per i bambini. Così pure l'Antico Casale di San Gimignano e Palazzo Hedone, a Scicli (provincia di Ragusa). Luoghi che condividono l'extra-lusso, atmosfere, panorami, stili soffici nei quali l'aura naïf e imprevedibile di un bimbo stona - evidentemente - come un pugno nell'occhio. Finché all'ingresso c'è fila, i clienti sono d'accordo.

Scelte di vita o condizioni temporanee, quelle di questi clienti, che, secondo un'indagine di Ryanair, sarebbero disposti a pagare un sovrapprezzo sui biglietti, purché in aereo non ci fossero vagiti, strepiti, interrogatori no-stop, ronzii tipici dei bambini.

Almeno il 50% degli intervistati dalla compagnia low-cost avrebbe accordato questa preferenza. Anche in aereo, dunque, si starebbe più tranquilli senza cuccioli umani a cui badare: ecco perché la Thomas Cook Airlines (Regno Unito) ha già organizzato due voli a settimana per Creta e Gran Canaria completamente «childfree» (senza bambini). Non sono due mete a caso: sia l'una sia l'altra tappa turistica sono ricche di locali in cui all'entrata ci esortano a non portare bambini.

Ancora in volo, la National Transportation Safety Board (agenzia americana deputata alla sicurezza nelle tratte aeree) ha consigliato una norma nuova per la Federal Aviation Administration: «Un posto, un passeggero», ovvero scordia-

moci dei frugoletti accavallati sui genitori. Tanto vale lasciarli a casa dei nonni, piuttosto.

Una tendenza sempre più diffusa, insomma, che fa da contro-onda a tutto il turismo children-friendly, o addirittura sempre più attrezzato per i genitori single, che si espande parallelamente in Europa. Il 24% delle donne nate nel 1965 (prossime dunque ai 49 anni) non ha avuto figli, secondo l'Ocse.

E chi li ha avuti, qualche volta, può stilare decine di motivi per pensarci due volte: e infine desistere. È Corinne Maier, scrittrice e psicanalista francese, che, nel best-seller *No Kid, Quarant'anni per non avere figli* (Bompiani), spiega quali conflitti attraversino uomini e donne di oggi (sesso femminile soprattutto) di fronte alla vita da genitori. E quanto si possa essere felici, inconfessabilmente felici, anche senza la maternità.

«I figli costano e uccidono il desiderio» provoca l'autrice; e il libro dilagava sul mercato nel 2007, prima che la crisi economica travolgesse le coppie dubbiose, insabbiando una volta per tutte il «must» della procreazione, quell'attestato di normalità, di successo sessuale, quella patente da adulti responsabili che, in moltissimi, vorrebbero affiggere all'ingresso di casa. Fiocco rosa o azzurro che sia. Perché sia sempre una condizione e un atto d'amore, circondarsi di creature che prima non c'erano. Ma che non si giudichino senza coraggio, senza vita e senza amore, i luoghi in cui non ci sono.



LA MAPPA

**Spagna, Svezia & C.
Gli altri paradisi
proibiti ai piccoli**

L'ultimo caso in Italia è quello della pasticceria-ristorante di Brescia «Sirani Bagnolo Mella». Ma ci sono altri esempi: a Capri l'hotel «La Scalinatella», in Val Gardena, «Alpin Garden», a Scicli (Ragusa) l'«Hotel Hedone». Gli alberghi che non accolgono i bambini sono molto diffusi anche in Svezia. E alcuni anche in Spagna: la catena Iberostar e la catena Sandals (dove sono ammessi solo gli over 14 e gli over 18). Mentre in Austria è conosciutissimo e gettonatissimo l'Hotel Cortisen.

Anche alcune compagnie aeree hanno voli «dedicati» off limits per i più piccoli. Per esempio la «Thomas Cook Airlines» (le tratte per Creta e Gran Canaria, dove molti resort sono «no kids»). Anche «Ryanair» sta valutando la stessa strategia, perché un'indagine riferisce che il 50% dei partecipanti sarebbe disposto a pagare un sovrapprezzo, purché a bordo non ci fossero bimbi.

“Qui paghi con i soldi virtuali” il parrucchiere, il libraio e il bar ora i negozi accettano Bitcoin

Da Trento a Palermo i pionieri della moneta del web

Funzionano come mossa promozionale, in centinaia li hanno adottati. Alcuni però preferiscono non spenderli perché il loro valore continua a crescere
JAIME D'ALESSANDRO

ROMA — Non ha nemmeno il pos per il bancomat, né accetta carte di credito. Ma da circa un mese al Salone Boschetto di Cavalese, provincia di Trento, si può pagare anche in Bitcoin. La moneta elettronica che tanto fa parlare di sé, scambiata attualmente attorno ai mille dollari, inizia a farsilargo in Italia. E i Boschetto, barbiere da cinque generazioni, hanno deciso di passare dal contante al virtuale in un sol colpo. Ci stanno facendo molti esec commerciali: agriturismi in Val di Fiemme, una psicologa ad Avellino, un avvocato a Chieti, un supercattolico ad Ancona, uno spedizioniere vicino Lucca, un venditore di giocattoli a Torino. Solo a Roma sono 13, una decina a Milano, trentantini a Venezia, per un totale di circa 100 sparsi su tutta la penisola. «L'idea è stata di uno dei miei due figli», racconta al telefono Guido Boschetto, 55 anni. «Abbiamo scaricato il programma e ora, attraverso un codice a barre visualizzabile su cellulare (qr-co-

de), accettiamo la moneta elettronica. Siamo i primi a farlo nel nostro campo e i secondi in Europa, dopo un parrucchiere polacco», continua Guido. Peccato che la maggior parte dei clienti abituali del salone non sappia cos'è un Bitcoin. Però ha chiamato un signore assicurando che se li avesse acquistati sarebbe passato a farsi tagliare i capelli. Tutto qua. «Più o meno», ammette il barbiere. «Come mossa promozionale però ha funzionato».

Inventato nel 2008, per diverso tempo il Bitcoin è stato praticamente carta straccia. Oggi invece viene accettato a macchia di leopardo soprattutto in Inghilterra, Germania e Stati Uniti. Si sono aggiunti perfino un paio di atenei. L'Università di Nicosia a Cipro, seguita una settimana fa dalla University of Cumbria, a Carlisle, nord est del Regno Unito. «Solo come forma di sperimentazione», ha sottolineato un docente. Del resto il Bitcoin è una sperimentazione *tout court*: un network di computer (basta iscriversi e scaricare il software per aderirvi) che mettono a disposizione la propria potenza di calcolo. Questa rete crea e distribuisce in maniera casuale un certo numero di monete ai propri membri, al ritmo di sei all'ora, conservate in portafogli personali criptati. Il tetto massimo previsto di Bitcoin circolanti è di 21 milioni e dovrebbe esser raggiunto nel 2140.

«Lo sa? Lei è il primo che mi chiede dei Bitcoin», rivela Michelle Müller della libreria Libri Necessari di Roma. «Un mio amico mi ha convinto a offrire questo servizio. Ma nessuno si è fatto avanti». Stessa musica nello studio dei commercialisti Tudini dove però, spiega il titolare, alcuni clienti non hanno pagato in moneta virtuale solo perché se la tengono stretta considerando il suo valore.

Intanto a Davos, al World Economic Forum, c'è stato uno scontro fra chi crede nel futuro del Bitcoin e chi pensa sia un mezzo per riciclare denaro sporco. Venerdì sir Richard Branson della Virgin ha difeso apertamente la valuta elettronica attaccata da Jamie Dimon e Jack Lew, amministratore delegato di Jp Morgan il primo e segretario al Tesoro degli Stati Uniti il secondo. «Presto una valuta globale, poco importa che sia il Bitcoin o qualcosa di simile, farà piazza pulita dei Jamie Dimon e delle altre banche», ha detto il gran capo della Virgin. In attesa di vedere come andrà a finire, se siete fra quei fortunati ad aver comprato dei Bitcoin ad ottobre del 2009, quando per un dollaro ne davano 1300, li potete spendere per l'acquisto di un biglietto della compagnia di Branson. Ma non la Virgin, la Galactic: quella dei viaggi spaziali. Servono 250 mila dollari, appena 2500 bitcoin. Un affare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Bitcoin



Le origini

Formalizzata in un documento del 2008, la moneta elettronica è "entrata in vigore" l'anno successivo

È la sintesi di due proposte fatte in precedenza:

i **b-money** del programmatore **Wei Dai**

il **bitgold** di **Nick Szabo**, ex professore della George Washington University

Chi lo ha inventato

Satoshi Nakamoto, secondo alcuni un'identità fittizia creata dallo stesso Nick Szabo

Come è fatto

Il Bitcoin viene contenuto in portafogli virtuali personali protetti da un codice alfanumerico criptato di circa 33 caratteri

Come nasce

Una **rete di computer**, basta iscriversi e scaricare il software per farne parte, mette a disposizione la propria potenza di calcolo

La rete crea e **distribuisce in maniera casuale** un certo numero di monete elettroniche ai propri membri, al ritmo di **6 all'ora**

A che cosa serve



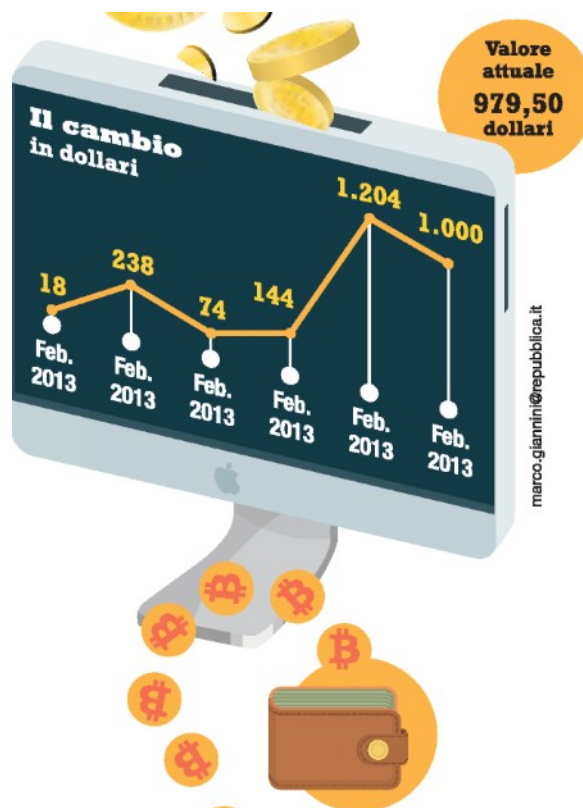
Comprare beni e servizi presso gli esercizi che lo accettano



Vendere o regalare ad altri che fanno parte della rete



Cambiare con valuta reale o tenere come bene speculativo



Bitcoin in circolazione

12.276.100

Numero di indirizzi della rete Bitcoin

180 mila circa

Volume massimo di transazioni in dollari

487,256 dollari
a dicembre 2013

fonte: coinmap.org

La mappa degli esercizi che accettano Bitcoin in Italia...



.... e nel mondo



«Con l'Expo crescita del 2%»

Letta a Rajoy: i dati di fine 2013 confermano la ripresa delle nostre economie

Il presidente del Consiglio

«Nonostante le resistenze tedesche l'unione bancaria va chiusa entro questa legislatura»

Il premier iberico

«Un'azione comune per stimolare la politica industriale e promuovere il lavoro giovanile»

SACCOMANNI

«Non si può negare che l'economia si è stabilizzata nel terzo trimestre, si è ripresa nel quarto e crescerà anche nel 2014»

ROMA

■ Italia e Spagna, i due Paesi del Sud Europa che negli ultimi mesi si sono ritrovati fianco a fianco nella lotta per crescita e sviluppo contro il rigore della Merkel, stanno faticosamente risalendo la china e guardano ora al futuro con maggiore ottimismo. Nello stesso tempo sono pronti a far sentire di più la loro voce a Bruxelles a cominciare dai tempi per l'entrata in vigore dell'unione bancaria, partita che, nonostante le resistenze della Germania, va chiusa «entro questa legislatura». Enrico Letta e Mariano Rajoy hanno trasmesso un messaggio di forte sintonia nel vertice bilaterale italo-spagnolo di ieri a Villa Madama in formazione allargata ai ministri e sottosegretari dei due Paesi per Esteri, Interno, Difesa, Affari europei, Sviluppo, Infrastrutture e Trasporti, Lavoro e Istruzione. «Italia e Spagna – ha precisato Letta – hanno registrato nell'ultimo trimestre 2013 dati che confermano la ripresa della crescita; il nostro obiettivo è una crescita del 2% nel 2015, anche grazie all'Expo. I nostri due Paesi stanno vivendo una fase nella quale possiamo dire

con soddisfazione che le politiche fatte ci consentono di guardare al futuro con maggior fiducia e ottimismo». Conferma nelle stesse ore anche dal responsabile dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che a Bruxelles ha ammesso che «c'è ancora molto da fare ma non si può negare che l'economia si è stabilizzata nel terzo trimestre, si è ripresa nel quarto e che crescerà anche nel 2014».

Mariano Rajoy, da parte sua, ha annunciato che i due Paesi «lavoreranno congiuntamente per l'integrazione europea a livello economico, fiscale e politico e avvieranno un'azione comune verso le istituzioni europee per stimolare la politica industriale e promuovere l'impiego giovanile in tutta l'Unione, oltre gli strumenti già esistenti come la Garanzia Giovani». Due Paesi, insomma, uniti dalla volontà di sfruttare al massimo i segnali di ripresa dell'economia a livello interno ed europeo per promuovere la politica industriale e l'occupazione giovanile, sostenere le piccole e medie imprese, rendere più competitivo il mercato dell'energia e accelerare, soprattutto, l'attuazione dell'unione bancaria.

In particolare Italia e Spagna auspicano che le normative europee in materia di concorrenza, aiuti di Stato ed energia siano ridisegnate alla luce delle trasformazioni imposte dal contesto competitivo globale nella speranza che il Consiglio euro-

peo di marzo adotti «un'ambiziosa agenda» a sostegno dell'industria europea. Riaffermata anche la cooperazione nel settore della sicurezza e della difesa. Italia e Spagna sostengono «la necessità di una strategia europea per le frontiere meridionali dell'Unione» in vista delle proposte che l'Italia presenterà nel semestre di presidenza italiana della Ue. Nel corso del vertice non sono mancati accordi sul fronte bilaterale come quello che riguarda la crisi nei lavori di ampliamento del Canale di Panama, svolti da un consorzio di imprese di costruzione guidato dalla spagnola Sacyr e a cui partecipa l'italiana Impregilo. «Speriamo che si arrivi a una soluzione e presto», ha affermato Rajoy. Al termine del vertice è stato anche firmato il protocollo di partecipazione della Spagna all'Expo di Milano 2015 dal Commissario unico delegato del Governo per Expo Milano 2015 Giuseppe Sala e dal Commissario Generale del Paese Maria Teresa Lizaranzu Perinat, Presidente di Accion Cultural Espanola, ente per la promozione estera del patrimonio artistico e culturale della Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

